

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Una domenica come le altre

di Maria Teresa Armentano

Ogni domenica era uguale alle altre tranne per la colazione più ricca e la mezz'ora di sonno in più. Quella domenica non fu così: c'era un'aria gioiosa,. Iniziavano le vacanze pasquali., era già primavera, il collegio si svuotava, le camerate ri suonavano di saluti , il telefono interno gracchiava in continuazione, i nomi venivano scanditi e piano piano la piccola fu l'unica nella sala di lettura. Sapeva che sarebbe stato così ma guardandosi intorno si sentì sola e profondamente infelice. La chiamavano la piccola perché era la più piccola del collegio. Appena sei anni , seconda elementare. Lei doveva essere più brava delle altre: orgoglio dei genitori , così l'infanzia le venne negata un anno prima. La maestra: una suora severa sempre pronta al castigo. Non era la signorina Delia , ironica e sorridente. No, il volto severo , la sua maestra mai un sorriso per tutti gli anni che l'aveva conosciuta . Aveva imparato a chiamarla Madre , era il nome più vicino a mamma ma aveva un altro suono. Subito aveva imparato la differenza: madre e suora. La suora lavorava in cucina, al guardaroba, non era istruita e non insegnava. La differenza di classe e di ruolo anche nel nome e nell'abito. Le diceva : sei arrogante, non conosceva il significato della parola, Forse era perché resisteva all'umiliazione del castigo, la sfidava, rimaneva immobile per ore seduta sulla sedia al centro dell'aula perfettamente in linea con il lampadario. Le altre bambine la guardavano ma lei , la piccola non piangeva. Imparerà a ritrovare da adulta tutte le lacrime non versate da bambina : una volta, tante volte dovrà pure lasciarle sgorgare dai suoi occhi ma questo fiume salato non darà sollievo, non servirà a cancellare nulla. C'era anche un maestro anziano :le insegnava a suonare il pianoforte. Anche lui non sorrideva e pretendeva che suonasse senza errori l'esercizio e lei ripeteva all'infinito gli stessi suoni. Poi la lasciava sola ad esercitarsi nella stanzetta con il pianoforte. Lei e il pianoforte : poggiava le mani sulla tastiera, non seguiva il testo con le note semplicemente lasciava che le mani scorressero sui tasti. Il maestro non se ne accorgeva mai, impegnato con altre bambine e ragazze in altre stanze di quel lungo corridoio. Era il segreto tra la piccola e il pianoforte: la sua mezz'ora di felicità: Il tempo si moltiplicava e la mezz'ora sembrava non finire mai, il mondo intorno spariva quando strimpellava sui tasti. Una sensazione di libertà , allora non sapeva si chiamasse così, ritrovata da adulta sempre davanti al pianoforte e alla musica. Lontana dal mondo, immergersi con la mente nelle sue fantasie, in altri luoghi indefiniti senza confine:i sotterranei dell'anima portati alla luce dall'armonia delle note. La suora la guardava con aria di rimprovero: era costretta per colpa sua a rimanere lì mentre avrebbe potuto avere qualche ora di libertà anche lei per il suo ufficio. Guardava con un sorriso perfido, ripeteva spesso che

era una bambina cattive e dispettosa, alzava gli occhi verso il suo viso mentre la rimproverava, avrebbe dovuto tenere gli occhi bassi secondo la regola imposta. Se non l'avesse sfidata, il suo cuore , un pezzetto alla volta non si sarebbe indurito e sarebbe rimasto solo quel dolore sordo che sentiva nel petto. Tante volte si osservava allo specchio e si chiedeva cosa avesse di così brutto addosso e intorno per essere respinta dall'amore altrui. Conosceva la risposta: in quel luogo l'amore era nascosto negli angoli, solo qualche fortunata riusciva a scovarlo come cosa preziosa :era il sorriso di un'amichetta, la solidarietà che scattava alle lagrime di un'altra bambina più infelice, era la carezza che immaginava mentre mangiava il dolce che inviava la nonna da casa. Non poteva aprire il pacco :la sorpresa non poteva esserci ma dentro il dolce c'era l'amore della nonna e la sua carezza, La piccola ne era certa.. Eppure quel giorno si sentì improvvisamente libera quando la suora le intimò di rimanere lì seduta in sua assenza. Era una ribelle - da piegare così diceva- e si sarebbe comportata come tale. Gironzolò, salì e scese le scale per fermarsi nella sala del ricamo. Lì c'era Giovanna un'orfana che cuciva i bottoni dei grembiuli, accorciava le gonne o le allungava, sempre china sull'ago. Sorrise e fece un cenno: :voleva dire:- vai sul terrazzo , goditi l'aria e il sole-. Era bello il terrazzo con il pavimento maiolicato a grandi piastrelle blu e verdi, il mare azzurro così vicino e così lontano increspato di piccole onde bianche , giocavano con i raggi del sole e riflettevano una luce vivida, che bruciava gli occhi. Guardava i gabbiani oh avere le ali, sarebbe stato bello volare, guardare quella villa con il porticato e le colonne dall'alto sapendo di potersi posare a riposare un attimo e poi riprendere il volo per luoghi diversi e fantastici. In una fotografia , molti anni dopo, si rivedeva sorridere con gli occhi e con le labbra: sembrava felice ma si può fingere la felicità? La villa era grande e bellissima con stanze luminose e marmi dappertutto, la bellezza la circondava ma non la vedeva perché gli occhi erano rivolti a terra: questi gli ordini: guardare dove posare i piedi per non cadere. Sarebbe stato splendido cadere e poi rialzarsi sapendo di poter volgere gli occhi intorno e in alto. Sorrise a Giovanna, rientrando e mise un dito sulla bocca per chiedere il suo silenzio se la suora l'avesse cercata. Sapeva che si sarebbe adirata per la sfida ma cosa importava, ormai ero abituata a dormire da sola in una cameretta buia con un lumino davanti all'immagine della Vergine che era diventata sua amica. Era sempre questo il castigo: essere separata dalle altre, sperimentare la solitudine e l'isolamento, distinguersi dalle pecore bianche: lei era nera. Si rifugiava sotto le coperte. Il buio e la stanza sparivano e viveva i suoi sogni immaginandosi lontana. Neppure il diavolo, sempre in agguato in quel luogo per le bimbe cattive, poteva farle paura quando si avvolgeva nelle coperte protetta dai suoi sogni. Fantasticare era il suo gioco preferito: si immaginava diversa in un luogo sospeso senza tempo, in un mondo a colori che mettevano allegria e ricacciava le lagrime. Sapeva che se avessi pianto la sua

illusione sarebbe svanita :le illusioni non possono essere viste attraverso le lacrime , le rendono opache e la visione tremolante svanisce. Quel giorno sarebbe diventata esploratrice in luoghi sconosciuti. Il giardino e i viali dell'enorme villa nascondevano due posti meravigliosi: uno un 'enorme caverna; una volta le avevano raccontato c'era la scuderia del principe con carrozze e cavalli, poi era diventato un rifugio antiaereo durante la guerra: Non sapeva cosa fosse la guerra se non quella falsa imparata sui libri di storia in cui vincevano sempre i cristiani sui pagani. Come erano sfortunati questi pagani si diceva! I muri dei viali erano coperti da boungaville viola ,erano fiorite e si poteva camminare tra due grandi mantelli colorati che coprivano il grigio dei muri. Si scendevano scalette, si superavano dislivelli e si giungeva a una pagoda cinese dorata con uno strano tetto a punta.Le era stato detto che il principe l'aveva fatta costruire per l'adorata moglie che era scomparsa. E pensava che fosse stata rapita dal vento e che forse stanca della sua pagoda anche lei volesse vedere altri luoghi , nuovi mondi e che l'amore del principe non le bastasse più. Peccato : rinunciare a essere amata per rincorrere la libertà della scoperta. Avrebbe capito nel tempo che l'amore non rende felici,se ti toglie la libertà di essere te stessa. Ritornò: il tempo libero stava per finire. Nel grande refettorio vuoto si sorprese a pensare che quella domenica era stata la più bella della sua vita e promise che da grande avrebbe voluto vagare spesso da sola alla scoperta di paesi sconosciuti con accanto solo la sua fantasia. Non sentì la voce della suora che la sgridava: le sue orecchie erano chiuse, i suoi occhi non vedevano il volto adirato . Solo il cuore batteva e ne sentiva i battiti per la prima volta: non erano di paura. Una strana sensazione si era impadronita di lei: il tempo pareva essersi fermato e lo spazio intorno la circondava come un cerchio magico, nessuno in quel momento poteva farle del male: avrebbe saputo molto tempo dopo che era chiamata felicità.